Lazio. La chiesa-madre di Cassino «elevata» a Concattedrale

La decisione presa dal Papa. Il vescovo Antonazzo: così Francesco si fa vicino alla nostra diocesi La cerimonia il 12 agosto con Parolin

La chiesa-madre di Cassino

Papa Francesco ha concesso alla chiesa-madre di Cassino il titolo e la dignità di Concattedrale della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Si tratta di un passaggio importante per la città del Lazio meridionale, già sede della diocesi che faceva capo all'abbazia territoriale di Montecassino fino al 2014, quando è stata accorpata a quella di Sora su decisione di papa Francesco, secondo le indicazioni formulate da Paolo VI nel motu proprio *Catholica Ecclesia* del 1976 e che nel corso degli anni aveva riservato lo stesso destino a Subiaco, Monte Vergine e Cava de' Tirreni. «La nostra Chiesa particolare – ha detto Gerardo Antonazzo, vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, nel dare la notizia ai fedeli – rende grazie al Signore per la benevolenza del Papa, il quale anche con questa sua personale volontà si rende paternamente presente nella cura pastorale della nostra diocesi». Il presule ha quindi invitato tutti i presbiteri e le comunità parrocchiali a partecipare alla cerimonia del 12 agosto prossimo alla presenza del segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, nel corso della quale verrà ufficialmente promulgato il decreto della Santa Sede che prevede per l'appunto l'erezione della chiesa-madre di Cassino a Concattedrale. La chiesa, intitolata al Santissimo Salvatore, a Santa Maria Assunta e a San Germano, venne ricostruita per volere dell'allora abate di Montecassino Ildefonso Rea dopo che nella seconda Guerra mondiale i bombardamenti su Cassino avevano distrutto l'originario edificio sacro dedicato al vescovo San Germano e risalente al 771. La ricostruzione della chiesa cominciò solo nel 1973 con la posa della prima pietra e l'edificio venne consacrato nel giugno 1977.

Igor Traboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cardinale Gualtiero Bassetti a Betlemme durante la sua visita in Terra Santa nel dicembre 2014 per gli "ingressi solenni" nelle basiliche del Santo Sepolcro a Gerusalemme e della Natività a Betlemme Sotto, il Santo Sepolcro a Gerusalemme

Bassetti: sono in Terra Santa le radici della nostra cultura

«La pace ha bisogno della conversione dei cuori»

Dall'incontro per il Mediterraneo all'importanza del dialogo interreligioso Il colloquio del presidente della Cei con il bimestrale che dà voce ai cristiani d'Oriente

Giuseppe Caffulli

Ci è stato ripetute volte, anche di recente. Ma in Terra Santa l'eco della sua visita del 2014 è ancora vivo. Sia i rappresentanti delle Chiese cattoliche che i semplici fedeli si ricordarono delle celebrazioni semplici ma dense di significato che hanno accompagnato la visita del cardinale Gualtiero Bassetti nei Luoghi Santi, dal 4 al 7 dicembre di quasi quattro anni fa. Gerusalemme e Betlemme tra le tappe principali del viaggio dell'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e attuale presidente della Conferenza episcopale italiana, con gli ingressi solenni nelle principali basiliche delle due città.

«Mentre ero in adorazione al Santo Sepolcro – ricorda il porporato – sentivo Gesù che diceva: "Coraggio, pasci i miei agnelli. Pasci le mie pecorelle". E io, presentando al Signore le mie difficoltà, mi sentivo rispondere: "Non temere, sono io che ti mando e ti darò forza"». Abbiamo incontrato Bassetti per chiedergli del suo rapporto con i Luoghi Santi ma anche per approfondire i tempi dell'incontro e del dialogo, oggi quanto mai necessario, sulla scorta dell'insegnamento che viene dall'incontro di san Francesco con il sultano a Damietta, di cui ricorre nel 2019 l'ottocentesimo anniversario (....).

Lei è stato varie volte in Terra Santa. Ci può raccontare le sue emozioni e il significato dei suoi ripetuti viaggi?

Sono stato ripetutamente in Terra Santa, ma ogni volta l'esperienza si rinnova, come se fosse la prima volta. Si va in Terra Santa non solo per motivi umanitari, per sensibilizzare oggi il cosiddetto Occidente alle necessità di quei territori martoriati, ma per ricevere sempre e di nuovo un messaggio non scritto, una linfa vitale. Siamo tutti noi, cristiani e credenti e tutta la nostra cultura, ad aver bisogno di riattingere a quelle radici. Nel dicembre 2014, a un mese di distanza da un precedente viaggio nella Striscia di Gaza con la delegazione della presidenza della Cei, tornai pellegrino nella terra di Gesù su invito della Custodia di Terra Santa, per fare il "solenne ingresso" nelle basiliche del Santo Sepolcro in Gerusalemme e della Natività in Betlemme. Una cerimonia pubblica e di benemerenza con cui la Custodia aveva voluto riconoscere, dopo quindici miei pellegrinaggi, un ruolo di incoraggiamento e di aiuto, che certamente oggi non può che continuare. Allora, e ancora nei miei viaggi seguenti, ho chiesto e chiedo a tutti la conversione del cuore, perché l'avvento di una pace giusta e duratura non rimanga solo un miraggio, ma diventi realtà per milioni di persone, nel segno della collaborazione, del rispetto e della concordia tra i popoli.

Il 22 gennaio scorso, aprendo la sessione del Consiglio permanente della Cei, lei ha proposto un'iniziativa dei vescovi italiani per contribuire alla pace. Un incontro rivolto ai vescovi dei Paesi che s'affacciano sulle sponde del Mare che unisce Europa, Africa e Medio Oriente e che si ispira a un'iniziativa storica e profetica di Giorgio La Pira. Di cosa si tratterà?

In attesa di nuovi pronunciamenti in sede ufficiale, non posso che rinviare a quanto è stato già detto nelle sedi opportune dai vescovi italiani, i quali hanno espresso il loro sostegno a un "Incontro di riflessione e di spiritualità per la pace nel Mediterraneo" che coinvolga i paesi che si affacciano sulle sue sponde. L'occasione del "lancio" è stata il mio viaggio in Libano, nel marzo scorso, durante il quale i patriarchi d'Oriente si sono ritrovati assieme per consegnarmi idealmente croci e speranze dei cristiani di Libano, Siria, Iraq, Armenia. Messaggio di dolore ma anche di profezia, guardando dall'alto del santuario della Madonna del Libano quel mare Mediterraneo che Giorgio La Pira contemplava come "grande lago di Tiberiade". Non poteva che essere quella l'occasione per proporre un incontro corale, da tenersi nell'Italia che si protende in questo immenso lago. Si tratta in ipotesi di un'iniziativa organizzata dalla Cei, che vede certamente il parere favorevole del Papa, sulla quale tutti possono già convergere con la preghiera come un primo incontro, in attesa di quello fisico tra le persone che rappresentano le comunità religiose. Si comprende come ci si stia ancora lavorando e si chiede tanta preghiera e comunione spirituale in preparazione a questa auspicabile "costruzione di pace": è interesse di tutti che l'incontro sia preceduto e seguito da iniziative non sporadiche di dialogo e conoscenza reciproca.

Il rapporto con la Terra Santa «radice della nostra fede», l'impegno per il dialogo e la pace nel Mediterraneo, l'importanza dell'incontro con i fratelli delle altre religioni. Sono i temi affrontati dall'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, nell'intervista pubblicata nel numero di luglio-agosto 2018 della rivista *Terrasanta* che sarà in distribuzione da oggi. *Avvenire* anticipa ampi stralci della conversazione con il porporato. La rivista bimestrale, fondata nel 1921, che – come si legge nella testata – rappresenta «una voce per i cristiani d'Oriente» e si propone come strumento per una conoscenza approfondita della complessa realtà della Terra Santa. Tratta tematiche religiose, culturali, bibliche, archeologiche, ecumeniche ed è pubblicata dalle Edizioni Terra Santa che operano in seno alla Fondazione Terra Santa e sono il centro editoriale della Custodia di Terra Santa in Italia. Nate nel 2005, le Edizioni rappresentano il rilancio del Centro propaganda e stampa, già attivo a Milano dal 1930. Oltre al sito Terrasanta.net inaugurato nell'aprile 2006, le Edizioni curano due periodici: il tabloid *Eco di Terrasanta* e appunto il bimestrale *Terrasanta*. Le Edizioni promuovono anche iniziative di carattere culturale legate alla Terra Santa e al Medio Oriente: conferenze, presentazioni di libri, corsi. Al contempo, hanno raccolto l'eredità della Franciscan Printing Press (Fpp), stamperia francescana a Gerusalemme dal 1847 e coeditrice delle collane istituzionali promosse dalla Custodia di Terra Santa. Il catalogo di libri delle Edizioni Terra Santa comprende titoli a carattere scientifico, che riguardano in particolare la ricerca biblico-esegetica e l'attività archeologica legata al mondo della Bibbia e della cristianità orientale.

Dal 2009 lei è arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, nel cuore dell'Umbria che è anche terra francescana… Il biennio 2017-2019 segna l'ottavo centenario dell'arrivo dei francescani in Terra Santa e l'incontro di Francesco a Damietta… Quale riflessione le suscita questo anniversario? In che modo la Chiesa italiana può capitalizzare il lascito di Francesco nel campo dell'incontro e del dialogo?

È importantissimo rivisitare oggi le qualità francescane di incontro, dialogo e rispetto, tra le righe di tutta la vita del santo e non solo nel famosissimo episodio dell'incontro con il sultano, di cui pure non si deve dimenticare la straordinaria attualità e l'insegnamento e l'esempio interreligioso. La qualità, il timbro di quell'incontro è infatti come preparato da tutta la vita, da tutto il carattere di Francesco, dalla sua gioia di incontro sempre viva, persino nella fase conclusiva della sua esistenza terrena; da tutta la sua vocazione, a partire dalla sua giovinezza ardente che non si accontenta di stereotipi, di luoghi comuni, ma vuole approfondire: in famiglia, con gli amici, con le gerarchie ecclesiastiche. La voglia autentica di incontro con l'altro, il diverso, l'incontro con il sultano come l'intera vicenda di Francesco porta con sé un grande insegnamento: bisogna lavorare moltissimo sulla formazione dei nostri giovani, ma anche imparare da loro, dare fiducia a loro e alle loro domande, perché sono in grado di andare verso l'altro senza i pregiudizi e le cristallizzazioni che talora rischiano di sclerotizzare le nostre società. Occorre intensificare, non solo per comandamento, ma con autentica voglia di incontro e di conoscenza, il dialogo interreligioso che non ci allontana, bensì ci riconduce alle radici dell'identità evangelica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voci e volti. Loreto, i giovani «costruttori e messaggeri di unità»

Vincenzo Varagona
Loreto

Uana ha 17 anni, viene da Resita, Romania. È a Loreto per il terzo anno, in compagnia di una sessantina di connazionali, guidati da padre Nicu, sacerdote ortodosso, che del campo ecumenico a Montorso non ha perso un'edizione. E siamo alla decima. Ci tiene, anzi, a sottolineare che ha volentieri contribuito a far decollare l'iniziativa, nata con don Francesco Pierpaoli, allora direttore del Centro Giovanni Paolo II.

Uana capisce abbastanza l'italiano, anche se per parlare e farsi capire, preferisce l'aiuto di suor Catherina, americana, che presta servizio nel Centro. Si guarda attorno, questa ragazza rumena, e gli occhi navigano sulla grande spianata dominata dalla struttura che li ospita. Da una parte il mare, verso Porto Recanati, dall'altra la Basilica, così vicina che sembra quasi, in linea d'aria, poter essere sfiorata con le mani.

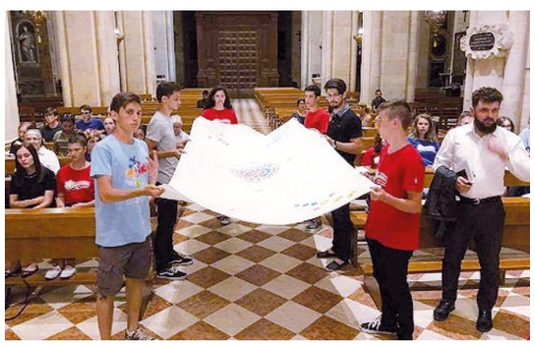
Uana ha parlato tanto ai suoi amici di questo campo, al punto che è riuscita a portarseli dietro, e sono tanti. «Vogliamo, dice, fare un'esperienza forte, di incontro e unità». Padre Nicu spiega ai ragazzi come è nato il Centro, evoca la grande notte di "EurHope" 1995, l'incontro fra Giovanni Paolo II e i giovani d'Europa, il grande sogno di papa Wojtyla di rendere Loreto centro internazionale di pastorale giovanile, proprio attraverso questa struttura. Era il 9 settembre del 1995. Venuto alla Santa Casa in occasione del pellegrinaggio dei giovani d'Europa Giovanni Paolo II definì Loreto «capitale spirituale dei giovani d'Europa» consegnando, di fatto, il mandato per sviluppare un progetto che vedesse sin da subito come protagonisti i giovani. Così nacque l'idea del Centro di pastorale giovanile, che nacque nel 2000, anno del grande Giubileo. Il Campo ecumenico europeo è una delle esperienze pastorali più interessanti, anche grazie all'adesione di numerose delegazioni di diverse confessioni cristiane.

«Il nostro campo, commenta padre Nicu, è un modo di tenere viva questa esperienza di incontro tra giovani e tra esperienze religiose». I giovani sono in tutto 150, ci sono anche luterani da Svezia e Danimarca, greco-cattolici ungheresi, cattolici bulgari. L'inizio ufficiale, lunedì scorso, le conclusioni domenica prossima. Quest'anno l'esperienza coincide con il Sinodo dei giovani voluto da papa Francesco: per questo i responsabili hanno voluto riprendere l'esempio di due ragazzi che con la loro vita hanno fatto bella la Chiesa e riparato le sue mura facendone una casa per tutti: Maria e Francesco d'Assisi.

Tema del campo: «"Va' e ripara la mia casa", costruttori e messaggeri di unità» Durante la settimana, tra le varie attività, anche la visita alle zone marchigiane colpite dal sisma (ieri, a Macereto e Visso. I ragazzi hanno donato una tovaglia, benedetta la sera prima dall'arcivescovo delegato pontificio di Loreto, Fabio Dal Cin, nel corso di una veglia di preghiera in Basilica. Occasioni d'incontro come questa – ha osservato Dal Cin – sono fondamentali affinché l'ecumenismo non sia un ambito riservato ai vertici delle diverse confessioni, ma sia esperienza di popolo. L'unità è un dono che ciascuno è chiamato a vivere quotidianamente, lì dove ha la propria casa, i propri cari, il proprio lavoro».

Significative le esperienze: Tea, anche lei dalla Romania, racconta come queste giornate – lei è al settimo campo – le abbiano cambiato la vita, facendole maturare una diversa consapevolezza sulla sua fede. «Non solo – dice – ho capito quanto sia importante l'unità fra noi, lavorare insieme, pregare insieme. Ne esce una forza davvero dirompente, che ci aiuta ad andare avanti per tutto l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presso il centro intitolato a Giovanni Paolo II si conclude domenica la decima edizione del Campo ecumenico europeo con 150 ragazzi di diverse confessioni cristiane. Tra testimonianze e preghiera la visita ai luoghi colpiti dal sisma